bero il dovere patriottico di acquietarsi di fronte al benessere ed alla prosperità della patria. Allora io ho il diritto di chiedervi quale situazione venga ad essere fatta alle provincie toscane da questo progetto, provincie che hanno qui più valenti e naturali patrocinatori, e quale situazione si faccia alla provincia romana. E non parlo degli interessi grossi, perchè abbiamo assistito al fenomeno che, non appena si vide sorgere l'astro nuovo sull'orizzonte, essi cadevano immediatamente nella sua orbita, e quelli che più ferocemente si erano scagliati per vituperare, coloro che qui dentro avevano accennato alle magagne di quello Istituto, li vedemmo, più feroci di quei primi denunciatori, mettere a nudo le piaghe che essi forse avevano conosciuto e, per un santa pietà, avevano dissimulato; li vedemmo essere dalla parte della Banca nuova, contro questo cadavere. Non parlo degli interessi grossi, perchè sono già accomodati; e vi dico che, per quanto la Banca Romana fosse pessimamente indirizzata, essa, pur tuttavia, del suo capitale dava più di venti milioni all'anno al piccolo commercio. E dico un'altra cosa.

Sopprimendo la Banca Nazionale Toscana, sapete che fate del commercio di questa Provincia che pure ha un'importanza maggiore di una Provincia qualsiasi, perchè qui è la sede del Governo d'Italia? La Banca Toscana che voi sopprimete dava alla provincia di Roma, su 59 milioni di operazioni, 33 milioni che erano dedicati al commercio. Questa è, dunque, la sorte che serbate a questa Provincia, dopo avere acconciato, come vi ho detto, la sorte e gl'interessi d'Italia. Ed allora vi dico: poichè il danno nazionale si congiunge, si sposa in questo triste connubio al danno regionale, sento il dovere di votar contro questa legge. E non lo faccio, onorevole Panizza, perchè tema la impopolarità; io l'ho sfidata, impetuosa e spietata, quando ho creduto che fosse un dovere di coscienza dare un voto a favore di questo Ministero; l'ho sfidata, quando, non dall'onorevole Giolitti che il nome della Sinistra non ha mai pronunciato, ma quando da qualcuno, in quest'Aula, la tradizione della Sinistra è stata rievocata; una tradizione che ha, se non altro, sei mesi di governo libero nelle cifre del suo attivo; quei sei mesi di governo a cui legavano il loro nome gli onorevoli Cairoli e Zanardelli. Or dunque, io che sono venuto a questa linea politica partendo non dall'intransigenza repubblicana, ma dal partito avanzato, e qui sto per cooperare legalmente al conseguimento delle rivendicazioni sociali e politiche, io dico alla Sinistra, che mi presenta un tale progetto: io non posso farvi il sacrificio del mio voto.

Onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*Accenna a sinistra*), voi avete respinto le Convenzioni ferroviarie alla Sinistra dell'onorevole Depretis; con più serena coscienza e con molto maggiore diritto, potrete respingere le Convenzioni bancarie alla Sinistra dell'onorevole Giolitti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. (*Segni di attenzione*). Non temete, o signori, che io ceda al desiderio di esporvi un nuovo disegno di ordinamento bancario, nè m'indugerò a discorrere se sia preferibile la Banca unica o le Banche libere a tipo americano Non lo faccio perchè altri ne parlò con competenza e dottrina; e perchè, a parer mio, non è questo il punto vivo della questione.

In questa materia, come in tante altre, a nulla approdano le teorie assolute, e le dommatiche affermazioni. Una discussione generica sul miglior sistema bancario possibile, menerebbe in lungo, senza nulla concludere. L'Italia il suo organismo bancario lo ha scelto da un pezzo, e non a caso o secondo un tipo dottrinario astratto, ma quale le veniva imposto dalla evoluzione storica e dalle condizioni politiche del paese. E così hanno fatto tutti i paesi civili del mondo; giacchè un sistema bancario non si improvvisa ma dev'essere il portato naturale delle tradizioni, del movimento degli affari, e delle circostanze politiche e sociali.

È questo il fondamento sul quale venne elevato l'edificio del dritto bancario vigente, e questo dev'essere il punto di partenza della riforma, la quale vuol'essere intesa non a distruggere o rifar di sana pianta, ma a correggere, e migliorare lo stato di fatto, che ha per sè la sanzione del tempo e il sugello dell'esperienza.

Noi dunque il nostro sistema lo abbiamo, nè v'è ragione di mutarlo, giacchè se vi sono mali e molti da curare, questi non sono l'effetto del sistema, ma di un complesso di fatti e di circostanze, che dal 1885 in poi hanno perturbata la vita economica del paese.